

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XIV · 1989

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

La biografia di Boucicaut.

*L'exemplum* nel libro ed il libro come *exemplum*

L'anonimo autore della biografia di Jean le Meingre<sup>1</sup>, al pari degli storici suoi contemporanei, ha narrato le vicende di un individuo e delle comunità con le quali di volta in volta questi interagisce, proponendole al pubblico come esemplari, come latrici di insegnamenti cui attenersi. Un'esemplarità che non significa solo l'offerta di un modello valido chiaramente nel perseguimento del bene, ma implica una scelta stilistica a favore di quella retorica della persuasione che aveva nell'*exemplum* uno dei suoi principali strumenti.

E così *l'exemplum* fa la sua frequente comparsa tra le pagine del libro in una duplice veste: ora come *excursus* narrativo con valore referenziale, o come schema formale entro il quale viene organizzata la narrazione dei singoli episodi della biografia stessa del maresciallo, ora come termine o concetto usato conformemente al senso attribuitogli dal latino classico, nella sua accezione più generica di modello da imitare.

Tale oscillazione di significato e di ruolo dell'*exemplum* pertiene comunque non solo all'opera oggetto della nostra analisi, ma agli interi ultimi tre secoli del Medio Evo. E quanto scrive Thomas Frederick Crane in una nota del suo *The «exempla» or illustrative stories from the «sermones vulgares» of Jacques de Vitry*, nota che pure va corretta o quanto meno ampliata in alcune sue parti: «The word *exemplum* is employed by the ecclesiastical writers in two meanings, first, our 'example' in a general sense; second, an illustrative story»<sup>2</sup>.

Alla luce di queste considerazioni abbiamo formulato il titolo

<sup>1</sup> L'opera oggetto della nostra analisi è la biografia di Jean II le Meingre, più conosciuto come maresciallo Boucicaut, pervenutaci anonima in un'unica copia manoscritta oggi conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi, fondo francese 11432. Si tratta di un'opera in prosa, scritta nei primi anni del 1400, per studiare la quale ci siamo serviti dell'edizione critica più recente, curata da D. Lalande per i tipi della Droz (Denis Lalande, ed., *Le livre des fais*, Genève, Droz, 1985).

<sup>2</sup> *The «exempla» or illustrative stories from the «sermones vulgares» of Jacques de Vitry*, ed. Th. F. Crane, Londra 1890, riproduzione anastatica 1967 (Publications of the Folk-Lore Society, XXVI); citato da C. Bremond, J. Le Goff, J. C. Schmitt, *L'exemplum*, Turnhout-Belgium, Brepols, 1982, p. 27.

del presente articolo ed abbiamo suddiviso quest'ultimo in due paragrafi, il primo volto ad indagare nell'opera la presenza del codificato genere letterario *exemplum*, l'«illustrative story», il secondo attento a quegli elementi che rivelano l'intenzione dello storico a fare del *Livre des fais*, e dunque dell'intera vicenda della vita di Boucicaud, un modello da seguire.

### 1. *L'exemplum nel libro*

In ognuna delle quattro parti in cui si divide la biografia di Boucicaud è possibile verificare la presenza, più o meno frequente, di *exempla*. Se ne contano complessivamente 74, un numero considerevole soprattutto se rapportato alle 107 rubriche attraverso cui si articola l'intera narrazione: circa due *exempla* ogni tre rubriche.

Una presenza che andrebbe ridimensionata se ci si attendesse alla definizione che dell'*exemplum* danno Bremond, Le Goff e Schmitt: «un récit bref donné comme véridique et destiné à être inséré dans un discours (en général un sermon) pour convaincre un auditoire par une leçon salutaire»<sup>3</sup>. Ma vedremo in seguito perché abbiamo inserito tra gli *exempla* alcuni frammenti della narrazione che, mancando del «récit», non coincidono con questa definizione. Volendo procedere ad una tipologia dell'*exemplum* quale ci è offerto da questa biografia, li prenderemo comunque in considerazione tutti.

La griglia più funzionale ad una classificazione dei 74 *exempla* in questione ci è sembrata quella proposta da Bremond, Le Goff e Schmitt<sup>4</sup> e basata su quattro parametri: il primo che prende in considerazione l'origine o la fonte dell'*exemplum* (origine giudeo-cristiana o cristiana antica; origine pagana antica; origine moderna); il secondo che valuta la natura dell'informazione distinguendo tra *exempla* «livresques» e «par oui-dire»; il terzo che definisce la natura dei personaggi dell'azione narrativa classificandoli in a) esseri sovranaturali, b) uomini, c) animali; il quarto attento alla struttura formale e logica dell'*exemplum*, conseguenzialmente diviso in due categorie: una metonimica o sineddotica, l'altra metaforica o analogica.

Il *corpus* degli *exempla* presi in esame predilige quasi esclu-

<sup>3</sup> C. Bremond, J. Le Goff, J. C. Schmitt, *op. cit.*, pp. 37-8.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 41-2.

sivamente personaggi che siano uomini, tant'è che solo in due episodi è un essere sovranaturale a farsi elemento trainante dell'azione narrativa:

tout ainsi que jadis Il fist des enfans de Ysraël que Il laissa longuement en la servitude de Pharaon, et au derrain print cruelle vengeance du dit roy Pharaon, et de ses mains delivra son peuple, si que raconte la Bible, tout ainsi volt venger par diverse voye les bons crestians qui avoient esté occis en la bataille et cruellement detranchez devant le Basat (I, xxxvii, 13-20);

Mais Jhesucrist, duquel la benoite vie a toute esté en ce monde pour nostre enseignement, volt lui mesmes, pour donner exemple aux bons d'avoir sur teles choses pacience, estre diffamé et deparlé par les envieux, si comme il appert par l'Euvangile, qui dit que les miracles que il faisoit par la vertu divine et en la puissance de lui mesmes, les faulx envieux menistres de la loy disoient que ce estoit par art de maling esperit et d'Ennemi, et qu'il estoit mauvais ou il estoit tout parfait (III, xii, 44-55).

Non una figura diabolica fa la sua comparsa tra i personaggi degli *exempla* della biografia, neppure in un ruolo marginale, non un angelo, l'uno e l'altro pur tanto spesso messi in scena nel Medio Evo in questo genere letterario.

Ma a destare maggiore meraviglia è l'assoluta mancanza di quegli *exempla* che Welter definisce di «type hagiographique»<sup>5</sup> e che hanno i santi (associati agli esseri sovranaturali per lo *status* acquisito dopo la morte) come agenti dell'azione. Episodi tratti dalle *Vitae Sanctorum* arricchivano la letteratura esemplare di un gran numero di «récits» dal garantito insegnamento morale e considerata la loro vasta circolazione è da escludere che il nostro autore non ne abbia fatto uso per ignoranza o per caso. Una valutazione di non pertinenza deve esser stata all'origine della sua scelta. Non pertinenza dovuta, con ogni probabilità, alla materia dell'opera che lo storico andava componendo, avvertita come lontana da intenti puramente religiosi, parentetici e didascalici. Se anche un fine edificatorio è sotteso alla biografia di Boucicaut, l'etica alla quale questa guarda è

<sup>5</sup> «Les *Acta Sanctorum* ont donné naissance au type hagiographique de beaucoup le plus répandu de tous les types dans la littérature médiévale religieuse. Ils embrassent, en effet, une infinité de vies de saints, existent isolément ou réunies en de vastes légendiers, soit locaux, soit universels, auxquelles on peut adjoindre les miracles de Notre-Dame et les miracles eucharistiques. Prédicateurs et compilateurs y puiseront à larges mains récits et miracles, tantôt en les copiant textuellement, tantôt en les abrégant, tantôt en les allongeant même outre mesure» (J. Th. Welter, *L'exemplum dans la littérature religieuse et didactique du Moyen Age*, Paris-Toulouse, Guitard, 1927, p. 105).

un'etica sostanzialmente laica, mondana, quale si addiceva ad un'opera storiografica scritta a cavallo tra il XIV ed il XV secolo, volta per altro, come ogni biografia, ad un'azione di propaganda di un singolo<sup>6</sup>. E se il singolo è un laico, nella fattispecie un perfetto cavaliere, l'autore della sua biografia è autorizzato ad emancipare la letteratura esemplare da quell'ambito religioso nel quale aveva prosperato per secoli.

A dimostrare l'aderenza delle gesta di Boucicaut all'ideale cavalleresco, valevano, più opportunamente, personaggi paradigmatici tratti dalle storie profane più che da quelle sacre.

Occorre a questo punto cercare di motivare la presenza di *exempla* biblici<sup>7</sup>, presenza che per quanto sporadica, pur ha il suo ruolo nell'economia dell'opera. Un suggerimento ci è venuto dalle parole di S. Battaglia: «Ogni racconto o aneddoto si dispone con una sua esemplarità, che vale piuttosto per ciò che è capace di insegnare che per quello che vi è narrato. Dove i confini appaiono assai approssimativi e instabili è proprio sulle intenzioni di questa esemplarità. Per quanto sia evidente che essa miri generalmente a edificare l'animo dei credenti e scortarli nella selva degli affetti ed istinti, perché la loro condotta possa districarsi nel labirinto dell'umana casistica, non sempre tuttavia ne risulta esplicito o rigoroso il fine etico, o, per lo meno, non sempre l'intento dell'esempio coincide con un ordine di rigida concezione morale. È che lo stesso concetto di 'esempio' e di 'esemplarità' non va assunto in senso esclusivamente spirituale e selettivo, come ricerca e additamento di modelli da imitare, ma anche in funzione più modestamente pratica e sperimentale, come antologia di peripezie della realtà, entro cui l'uomo deve sapersi muovere e difendere e barcamenare: e non tanto, o non sempre, per salvare la propria anima dal peccato e sottrarsi alla pena del demonio, quanto assai spesso per uscire indenne dalla lotta con la sorte, con la fortuna, con la malizia del prossimo. Una 'esemplarità', cioè, in senso lato, che finisce con l'estendersi a tutta quanta l'esistenza»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Vedi in proposito B. Smalley, *Storici nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979, p. 236.

<sup>7</sup> «La Bible et les apocryphes ont fourni le type de l'*exemplum biblique*, emprunté tantôt aux livres historiques de l'ancien et du nouveau testament, tantôt aux récits légendaires de l'histoire juive et aux écrits des premières générations chrétiennes» (J. Th. Welter, *op. cit.*, p. 105).

<sup>8</sup> S. Battaglia, *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1965, p. 476.

Se nella biografia di Boucicaut l'additamento di modelli da imitare per conformarsi ad una spiritualità cavalleresca è affidato ad opere o comunque a fonti non sacre, alla letteratura religiosa sembra assegnata quella funzione pratica che aiuti l'uomo ad «uscire indenne dalla lotta con la sorte, con la fortuna, con la malizia del prossimo»<sup>9</sup>. Non è un caso che, ogni qualvolta intervenga nella narrazione uno dei sei *exempla* in questione, ci si trovi di fronte ad una situazione generalizzabile a tutti gli uomini, potenzialmente comune al vissuto straordinario o quotidiano di tutti. Non sono mai la «vaillance» o la «proece» oggetto o soggetto di queste esemplarità, piuttosto le tematiche di interesse generale (la giustizia, l'invidia, l'irrazionalità del giudizio popolare, la malvagità degli infedeli contrapposta alla santità dei cristiani), quelle che quotidianamente coinvolgevano l'uomo medioevale ed i cui sviluppi decretavano gli esiti positivi o negativi della lotta con la sorte o col prossimo. Esemplarità insomma prive di qualsiasi specificità e perciò passibili di frequentissime sperimentazioni pratiche.

L'anonimo autore, considerato l'*exemplum* sacro portatore per sua natura di un insegnamento universalmente valido, ne individua il pubblico nell'intera comunità, tant'è che destinatari di questi racconti vengono considerati (talvolta con indicazione specifica nel testo) tutti quanti i «bons».

<sup>9</sup> Riportiamo qui i brani cui facciamo riferimento:

«Et tantost après fist commencer le dur sacrefice; car devant lui faisoit amener les nobles barons et chevaliers et escuyers crestiens tous nuds; et puis, tout ainsi que l'en paint par ses parois le roy Herode assis en chayere et les Innocens que l'en detranche devant lui, estoient la detranchez noz feaulx crestiens atout grans gisarmes par ces mastins Sarrasins» (I, xxvi, 30-8).

«Le sainte Escripiture compare le droitturier justicier a la vertu divine, et dit Salomon: "Celui qui n'espargnera justice sera donneur de paix et de tranquillité"; c'est a entendre que la ou justice est bien garde, la est paix et joye» (II, vii, 136-41).

«Lors commença a dire que, tout ainsi que le bon pastour qui a le gouvernement de ses brebis doit avoir cure de prendre garde que elles ne se forvoyent, lui qui avoit (esté) establi, tout fust il non digne, pour estre leur garde et gouverneur, avoit grant pitié de ce que par si lonc temps perseveroient, de croire, obeir et adjoyster foy en l'antipape de Romme; mais par aventure s'estoit par ce que souffisamment n'avoient mie le temps passé esté informez de la verité du fait, si comme on avoit esté en France; et pour ce les en vouloit informer» (III, iii, 56-9).

«"Voix de peuple, voix de Dieu". Mais je di que souventes fois est voix de deable, si comme il apparu quant le peuple ingrat de Jherusalem cria contre Nostre Seigneur Jhesucrist "Crucifiez le, crucifiez le!"» (III, xiv, 10-4).

Gli altri due passi (I, xxxvii, 13-20 e III, xii, 44-5) li abbiamo già riportati nelle pagine precedenti.

Uno solo, tra i sei, fa eccezione<sup>10</sup> avendo come destinatario Boucicaud, ma l'anomalia è presto giustificata con la collocazione dell'*exemplum* all'interno di un discorso, riportato in forma indiretta e pronunciato dallo stesso maresciallo. Questi, non più il biografo, diventa il mittente dell'*exemplum*, e se ne è anche destinatario (a lui è rivolto infatti l'insegnamento del buon pastore) condivide comunque questo ruolo con il pubblico dei genovesi, presso i quali l'*exemplum* vale a giustificare l'operato, nella fattispecie il discorso, del governatore, volto a difendere la legittimità del papa Clemente VII.

Ma torniamo al primo dei due *exempla* che propongono come personaggio un essere sovranaturale, Dio in questo caso. Qui il «*récit*» introduce al racconto delle imprese di Tamerlano, in particolare a quella che procura la sconfitta di Bajazed, un'azione militare che solo perché non è condotta da Boucicaud può avvalersi di un *exemplum* biblico.

Se, come abbiamo visto, l'autore sceglie di esemplare le gesta del maresciallo su quelle degli eroi dell'antichità pagana, questo non vale, evidentemente, per quei pur valorosi combattenti che non hanno sposato l'ideologia cavalleresca. L'*exemplum* opera qui un'azione di svuotamento del valore militare dell'impresa, letta come vendetta divina per la precedente strage di cristiani. Tamerlano diventa strumento, oseremmo dire passivo, della giustizia di Dio, e l'*exemplum* dimostra che è Dio, quasi in prima persona, ad agire<sup>11</sup>.

Dicevamo della predilezione del nostro storico per gli *exempla* che inscenano personaggi umani, ma vediamo quali individualità l'autore sceglie. Sono 42 i soggetti umani non genericamente indicati, ma denotati col proprio nome, e di questi solo due, Oton de Granson e Louis de Sancerre, sono contemporanei di Boucicaud. Per il resto ci troviamo di fronte a personaggi tratti dalla letteratura antica, eroi, filosofi o poeti che siano<sup>12</sup>. Eroi soprattutto, oggetti di un culto nato ed alimentato dall'ideologia

<sup>10</sup> III, iii, 56-9.

<sup>11</sup> Boucicaud è presentato, nel corso dell'opera, costantemente al servizio della giustizia divina, ma se ne fa interprete, non passivo strumento.

<sup>12</sup> Eccone l'elenco: Alessandro Magno, Amphione, Anassagora, Annibale, Antigènida, Antioco, Aristide, Aristotele, Bruto Druso, Ciro di Persia, Demostene, Ercole, Ettore, Fabio Massimo, Focione, Furio Camillo, Giulio Cesare, Lancillotto, Leonida, Louis de Sancerre, Licurgo, Metello, Milziade, Orfeo, Oton de Granson, Ottaviano, Paolo Rutilio, Paride, Pericle, Pompeo, Remo, Romolo, Scipio Nasica, Scipione, Socrate, Talete, Temistocle, Teofane, Teseo, Traiano, Tristano, Virgilio.

cavalleresca<sup>13</sup>. Se ne possono contare 31, ma considerando che alcuni di questi sono riproposti in più *exempla*, la loro incidenza nell'economia del repertorio esemplare aumenta<sup>14</sup>.

Né meraviglia la presenza, tra gli eroi antichi, di Lancillotto e di Tristano, giacché «non si fa molta differenza tra gli eroi del ciclo d'Arturo e quelli dell'antichità» e «il mondo fantastico dell'antichità non era distinto da quello della Tavola Rotonda»<sup>15</sup>, tant'è che i casi dei due cavalieri vengono presentati come tratti dalle «histoires des vaillans trespassez» (I, viii, 25) senza che queste fonti siano in alcun modo differenziate da quelle utilizzate per gli eroi del mondo classico.

Il discorso sulle fonti dell'*exemplum* ci riporta al primo dei quattro parametri costituenti la griglia classificatoria. Se all'origine giudeo-cristiana o cristiana antica vanno fatti risalire quegli *exempla* che con Welter abbiamo definito «biblici», quelli che mettono in scena eroi «laici» non possono che avere origine pagana antica o moderna, precisando che la differenziazione tra antico e moderno, se la natura dell'informazione dell'*exemplum* è libresco, non era avvertita come tale nel Medio Evo.

Gli *exempla* che lo studioso di oggi può attribuire a fonte moderna sono dunque, oltre a quelli di Lancillotto e di Tristano, quelli per i quali l'autore non fa menzione di una fonte scritta. *Exempla* «par ouï dire» ed *exempla* moderni, che siano considerati tali anche dal nostro storico, vengono così a coincidere. Consideriamone due:

Si comme on dit de messire Othe de Gransson, du bon connestable de Sensarre et d'autres assez, qui lonc seroit a dire, lesqueiulx le service d'Amours ot fait devenir vaillans et bien moriginez (I, viii, 31-5);

Si faisoit comme le bon pasteur qui trie et separe les rongneuses bestes d'entre les saines, affin que la maladie ne se preigne par tout, et ainsi que fait le bon mire qui tranche la mauvaise char de paour que elle empire la bonne (II, vii, 112-7).

La mancata menzione della fonte cui sono attinti, invita ad inserirli nella categoria che Welter individua per i tipi di *exempla* personali<sup>16</sup>, ma presentano rispetto a questi, comunissimi nelle

<sup>13</sup> Vedi in proposito J. Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, Firenze, Sansoni, 1985, cap. IV.

<sup>14</sup> Scipione compare in 6 *exempla*, in 4 Pompeo, in 3 Alessandro e Giulio Cesare, in 2 Furio Camillo.

<sup>15</sup> J. Huizinga, *op. cit.*, p. 90.

<sup>16</sup> «Enfin, les souvenirs de l'auteur résultant de ses voyages, de son contact



fonti medioevali, una particolarità: manca in essi, tranne che in quelli di Oton de Granson e di Louis de Sancerre, qualsiasi menzione del canale, mancano cioè formule analoghe ai *memini*, ai *vidi*, agli *audivi*.

È quanto è possibile verificare anche in brani che, posti al confine tra *exempla* e similitudini, sembrano a noi moderni nettamente orientati verso queste ultime, ma che con Bremond, Le Goff e Schmitt, per i motivi che indicheremo tra qualche rigo, analizziamo come *exempla*:

Mais ne fu mie tost hardiz de sa pensee plainement dire, si comme font les lobeurs du temps present qui, sans desserte, vont baudement aux dames requerre qu'ilz soient amez, mais de faintises et faulx semblans pour elles decevoir bien se scevent aidier (I, ix, 41-6);

Si estoient comme brebis esparses sans pastour entre les loups (I, xxvii, 14-6).

E tali *exempla*, fatta ancora eccezione per quelli di Oton de Granson e di Louis de Sancerre, presentano un'altra caratteristica comune: l'appartenenza alla categoria degli aneddoti metaforici.

L'analogia sulla quale si fondano implica una struttura logica che si basi sul procedimento deduttivo, lo stesso che presiede alla *similitudo*, assimilata spesso, nel Medioevo, all'*exemplum*<sup>17</sup>. Considerata l'equivocità della terminologia medioevale in proposito, e dunque la confusione tra le due nozioni, abbiamo analizzato i brani attraverso cui si sviluppano senza operare distinzioni. «Le terme *exemplum* est en effet susceptible de recouvrir divers types d'arguments»<sup>18</sup> e spesso, nel nostro testo, mostra di condividere forma e funzioni con le frequenti *similitudines*<sup>19</sup>.

avec toutes les conditions sociales et de ses expériences religieuses ont donné naissance au type de l'*exemplum personnel*. Ce dernier se rapportant à des événements du jour, aux menus faits de la vie journalière et pouvant être dramatisé à loisir pour impressionner les auditoires, sera sur tout en faveur après des prédicateurs populaires» (J. Th. Welter, *op. cit.*, p. 107).

<sup>17</sup> Vedi in proposito C. Bremond, J. Le Goff, J. C. Schmitt, *op. cit.*, pp. 154-8.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 157.

<sup>19</sup> Nella prima parte del *Livre* è inserita una similitudine, anch'essa assimilabile agli *exempla*, su cui val la pena soffermarci per la sua particolarità: è il vino a farsi qui personaggio di un *exemplum* (posto a conferma della necessità che l'amore si basi sulla virtù e sui costumi morigerati) contravvenendo al III dei parametri classificatorii proposti da Bremond, Le Goff e Schmitt, che non contempla la possibilità che oggetti inanimati si facciano agenti dell'azione: «Tout ainsi comme je puis bailler exemple du vin, lequel est de soy tres bon, et qui resjouist le cuer de l'omme et le reconforte et soustient, et assez de

Anche quando l'intenzione dell'autore è, per sua stessa dichiarazione, quella di formulare un paragone, una comparazione, le *similitudines* che seguono sono considerate *exempla*:

Et de ceste nottable et tres honoree maniere en fais de guerre qu'il avoit, *le puis* de rechef *comparer* aux vaillans ancians, si comme Valere recite de eulx et de leurs fais, dont entre les autres *exemples* dit que, comme... (IV, v, 29-33)<sup>20</sup>.

Ed anche quando il paragone è continuamente ribadito dalla riproposizione e dimostrazione della validità del *tertium comparationis*<sup>21</sup>, similitudini ed *exempla* si sovrappongono. È quanto ci si rivela dall'analisi del IV capitolo dell'ultima parte del libro:

bien y a sceu et scet tenir rigle juste et mesuree le mareschal, si comme ont fait a leurs vivans plusieurs vaillans nobles hommes des temps ancians que je ramentevray cy après, aux quieulx, par ce que je treuve d'eulx et de lui, je le puis accompagner (IV, iv, 16-21);

Ha Dieux! et en ycelle discipline de chevalerie n'est il mie semblable a Scipio l'Affrikan que tres vaillant que j'ay ja pour sa bonté plusieurs fois allegué? (...) Semblablement ce tres vaillant homme le mareschal fait... (IV, iv, 58-71);

Et que tenir tel voye en ost soit bonne l'a apprevé Valere qui dit que un noble chevetaine de Romme que on appelloit Metellus (...) Le mareschal doncques est sage a encommencier guerre et a bien la savoir mener et introduire ses gens (IV, iv, 80-100);

et s'il apperçoit que son meilleur soit, il les attent pour les avoir par aucune cautelle. Si n'est ne chault ne hastif pour leur courir sus a l'estourdie, ains atent lieu et temps couvenable, tout en la maniere que estoit le noble homme Fabius Maximus, dont Valere escript que... (IV, iv, 110-16).

E che siano *exempla* i «récits» proposti dopo aver annunciato delle comparazioni, è per altro dimostrato dalla presenza dei

bonnes choses en sont faites; mais se discrettement il n'en prent, et que glouement et au delit, plus que raison, de son corps, il lui bestourne le sens et le ramaine comme a nature de beste qui n'a nulle raison, et lui trouble la veue; si n'est mie a la coulpe du vin, mais de cellui qui follement en use» (I, viii, 115-125). La presenza di un *exemplum* così eccezionale rispetto al repertorio proposto dall'autore, trova la sua logica spiegazione nel contesto in cui è inserito, una *disputatio*, l'unica nell'opera, sul tema dell'amore. La scelta di tale *exemplum*, priva delle motivazioni morali o ideologiche che accompagneranno gli altri aneddoti del genere, deve esser sembrata all'autore, evidentemente uso all'*ars disputationis*, una naturale argomentazione a favore della sua tesi. E siamo sollecitati a credere che l'*exemplum* del vino costituisca un *topos* nelle discussioni sul tema.

<sup>20</sup> I corsivi sono nostri.

<sup>21</sup> Sulla nozione di *tertium comparationis* vedi H. Lausberg, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969, p. 221.

primi due, appunto in veste di *exempla*, in una coeva opera di Christine de Pisan, lo *Chemin de long estude*<sup>22</sup>.

Il discorso ci ha riportato a quegli *exempla* di origine pagana antica<sup>23</sup> cui andavano le preferenze del biografo di Boucicaut. Li abbiamo classificati tra quelli la cui fonte è libresca, ma vediamo ora con più precisione a quali libri ha attinto il nostro autore.

Se è vero che tali *exempla* permettono di entrare nella biblioteca dello storico, questa non ci si rivela molto ricca. Valerio Massimo, col suo *Factorum et dictorum memorabilium libri*, sembra costituirne gran parte. Ben 35 sono infatti gli *exempla* attribuibili allo storico latino, ma non è direttamente alla sua opera che fa riferimento il nostro autore, quanto alla traduzione ed al commentario che di questa realizzarono Simon de Hesdin e Nicolas de Gonesse<sup>24</sup>.

Ed anche quando fonti dichiarate sono S. Girolamo, Boccaccio o Giustino, è poi possibile verificare che i riferimenti a questi autori sono tratti dal commentario di Nicolas de Gonesse. L'aneddoto che tratta del lussurioso Antioco III, re di Siria, è ad esempio attribuito dall'autore a Boccaccio ed a Giustino, ma alla fine del «récit» è lo storico stesso a rivelare la sua vera fonte:

Et qu'il soit vray que contraire chose soit a tout vaillant homme, a cause d'estraindre son honneur, dit Bocace, ou .V. livre de la *Ruine des nobles hommes*, du roy Anthiocus (...) Justin aussi en son livre afferme ceste chose, en disant que cestui roy (...) de quoy dit Valere que... (vi, vii, 162-52).

C'è un altro *exemplum* ascritto a Giustino, ed anche questa volta impropriamente:

Et en ce faisant tient bien l'enseignement du sage duc d'Athenes qui fu appellé Periclés, qui disoit, si que recorde Justin en son livre, que il affiert a un chacun homme qui a l'administracion de justice avoir non pas seulement les mains et la lengue continens, mais aussi les yeulz doit il avoir continens (iv, vi, 79-86).

<sup>22</sup> Indicazione fornita da D. Lalande, *op. cit.*, pp. 403-4.

<sup>23</sup> Sono quelli che Welter definisce profani: «Les monuments littéraires profanes de l'antiquité ont fourni le type de l'*exemplum profane*. Nous entendons par celui-ci un type spécial caractérisé par un fond exclusivement profane et comprenant des récits tirés des faits et dits des hommes célèbres, des traditions consignées par les philosophes, moralistes et historiens, des apologues, des historiettes quelconques qui circulaient alors déjà un peu partout et dont nous trouvons la plus parfaite expression dans les écrits d'un Valère Maxime, d'un Sénèque et d'un Diogène-Laërte» (J. Th. Welter, *op. cit.*, p. 106).

<sup>24</sup> Vedi in proposito D. Lalande, «Introduzione» all'edizione critica del *Livre de Fais*, cit., p. xli.

È, in effetti, Cicerone nel *De officiis* a riportare le parole di Pericle<sup>25</sup>, e questo errore ci induce a considerare la possibilità che tale aneddoto, spacciato per libresco, vada fatto risalire all'oralità, o meglio alla memoria del biografo, ed appartenga dunque al gruppo degli *exempla* personali.

Cicerone è in un altro caso fonte dichiarata di un nuovo «récit»:

Du grant bien qui vient de belle eloquence et de gracieux et sage langage peut on traire a exemple ce que dit Thules, que... (IV, x, 70-2).

Ed a questo se ne accompagna uno tratto da Stazio:

Et ainsi per la vertu de eloquence furent premierement fondees les citez. Et a ce s'accorde assez la fable de qui fait mencion Stace, qui dit que Amphion fonda les murs de la cité de Thebes par la doulceur de sa chançon, que nous pouons entendre que par son bel langage il peupla celle cité (IV, x, 83-9).

Ed ancora un *exemplum* tratto da «poetes» non meglio identificati:

Et pareillement si peut entendre de Orpheus que les poetes dirent que il attreoit mesmes les bestes sauvages, les serpens et les lyons, au son de sa harpe, ce sont les fieres gens et crueux qu'il amollissoit et rendoit privez par son bel langage (IV, x, 90-5).

Due *exempla*, questi ultimi, sui quali val la pena soffermarsi per sottolinearne l'originalità rispetto al *corpus* preso in esame. Sono gli unici ad avere per argomento la materia di una leggenda (che lo storico chiama in un caso «fable»), i soli dunque che con Welter potremmo definire leggendari<sup>26</sup>. Sembra quasi che il nostro storico, così attento a non esemplare la materia della sua narrazione se non quasi esclusivamente sui fatti storici, si sia qui abbandonato ad un momento di particolare estrosità.

Ma torniamo immediatamente, fedeli all'anonimo autore, agli

<sup>25</sup> Vedi D. Lalande, *op. cit.*, nota a p. 413.

<sup>26</sup> «Les legendes extraites de ces mêmes chroniques, des poèmes épiques et même de toutes sortes d'écrits ont formé le type de l'*exemplum légendaire*. Celui-ci, en effet, n'est pas seulement constitué d'épisodes détachés des grands faits des héros épiques du Moyen Age, mais encore de récits ayant leur source dans l'histoire fabuleuse de l'antiquité (mythologie, exploits d'Alexandre le Grand, etc...), dans les traditions celtiques (romans bretons, chansons de geste), dans les traditions populaires et religieuses» (J. Th. Welter, *op. cit.*, p. 106).

*exempla* storici ed alle loro fonti. Oltre ai già considerati Valerio Massimo e Cicerone, il biografo di Boucicaut non fornisce altri nomi d'autori o titoli di opere a cui attinge, ma indica genericamente nelle «histoires», talvolta qualificate come «anciannes», la fonte degli *exempla* che adotta.

E se non sente la necessità di farli risalire a delle *auctoritates*, è evidente che la loro efficacia è affidata al racconto stesso, alla sua verosimiglianza, al principio generale che lo ispira e di cui rappresenta un momento particolare, alla sua collocazione storica in un passato che in quanto tale è già pieno di autorevolezza e prestigio, alla sua capacità di fornire l'anticipazione dell'esito di una circostanza cui è isomorfo.

«L'exemple se constitue à partir de trois facteurs: situation, décision, issue de la situation. Cette tripartition se définit à partir de la connection pragmatique dans laquelle il faut placer l'exemple. Conformément à sa destination rhétorique véritable, l'exemple entre en jeu dans une situation pragmatique encore ouverte et qui exige une décision. La situation pragmatique et la situation finale de l'exemple sont isomorphes. Dans la mesure où la situation donnée et l'exemple sont liés par une isomorphie, on peut concevoir l'issue de l'exemple comme anticipant l'issue de la situation correspondante. L'exemple montre les conséquences inévitables de telle ou telle décision prise dans une situation donnée. C'est dans cette isomorphie que réside la force de conviction de l'exemple, qui nous engage à accomplir une action ou à y renoncer»<sup>27</sup>.

Un isomorfismo che Stierle considera funzionale al buon esito di una situazione pragmatica ancora aperta, ossia all'insegnamento di cui l'*exemplum* è latore; ma nella biografia di Boucicaut quell'isomorfismo è molto spesso finalizzato a dar prestigio ad una situazione già chiusa.

Gli episodi, già compiuti, della vita del maresciallo, acquistano, dimostrandosi isomorfi a quelli degli eroi della tradizione, un valore enormemente potenziato che in alcuni casi pone Boucicaut allo stesso livello di quei personaggi esemplari o addirittura lo colloca quasi ad un gradino più alto<sup>28</sup>. È quanto si rivela

<sup>27</sup> K. Stierle, «L'histoire comme exemple, l'exemple comme histoire», *Poétique*, III, 10, 1972, pp. 176-98 (citazione da p. 183).

<sup>28</sup> Approfondiremo questo discorso nel prossimo paragrafo a proposito della capacità di Boucicaut di assurgere egli stesso ad *exemplum*.

dal confronto con Leonida, di cui purtuttavia le «histoires» parlano tanto:

A quoy yrons nous querir, pour compter grant merveille de chevalerie, le vaillant chevalier de jadis gregois Leomedés, qui atout .VC. chevaliers sans plus forçoya contre l'ost de Xersés, le grant roy de Perse, quant il le prist despourveu en ses paveillons? Car jamais ne pensast que ycellui Leomedés a si pou de gent eust tel hardement, dont les histoires font si grant compte et si grant mencion, et a bon droit. Mais pour quoy ne dirons nous abeisme de hardement et de proece estre en cestui vaillant mareschal et en sa noble compaignie, qui ne prist pas les Sarrasins despourveus en leurs paveillons, mais lui fu trouvé despourveu de gent, mais non mie de force et de hardement, contre si grant multitude de gent, voire en tel fait comme de prendre port si mal a son avantage? Et toutevoie il vainqui (II, xxii, 54-71).

Abbiamo già detto che gli *exempla* inseriti nella biografia ammontano al numero di 74, ma vediamo qual'è la loro distribuzione nelle quattro sezioni del libro: 20 compaiono nella prima parte, 13 nella seconda, 8 nella terza, 33 nella quarta.

Una distribuzione che se non è proporzionale alle dimensioni di ciascuna sezione, esige che le sue cifre siano spiegate altrimenti. La diversa frequenza di aneddoti esemplari rivela, a nostro giudizio, una scelta letteraria dello storico che, pur intento alla composizione di un'unica opera, adegua i modi della scrittura alla materia di volta in volta trattata.

La storia evenemenziale, che occupa quasi esclusivamente la seconda e la terza parte del libro<sup>29</sup> (più alcuni capitoli della prima), è quasi scevra di *excursus* aneddotici, che solo sporadicamente intervengono ad interrompere il racconto delle gesta di Boucicaut. Laddove invece gli *exempla* si fanno più frequenti, la materia trattata pone il libro al confine tra l'opera storica ed il manuale di pedagogia o di etica cavalleresca, e l'autore sembra in parte attenersi ai modi della letteratura parenetica e didascalica. Gli intenti cronologici, trascurati nella prima parte e del tutto abbandonati nella quarta<sup>30</sup>, lasciano il posto ad una narrazione attenta a fornire l'immagine del cavaliere ideale, sobrio,

<sup>29</sup> «La .II. partie parle depuis que il ot le dit gouvernement jusques au retour que il fist de Surie. La .III<sup>e</sup>. partie parle depuis le temps du dit retour jusques au temps present» (tavola delle rubriche del I libro, linee 8-12).

<sup>30</sup> «La premiere partie parle de son enfance et de la poursuite en armes et fais que il fist jusques au temps que il fu esleu pour estre gouverneur de Jennes (...) Et la .IIII<sup>e</sup>. parle des vertus, bonnes meurs, et condicions qui sont ou mareschal, et de sa maniere de vivre» (tavola delle rubriche del I libro, linee 5-14).

religioso, colto, cortese. Nell'ultima parte del libro, la più breve (conta appena 15 capitoli), il tasso di frequenza degli *exempla* supera i due per rubrica, a riprova del fatto che l'autore si serve di tali «*récits*» più per dimostrare l'esemplarità dei costumi dello stesso Boucicaut<sup>31</sup> e per tracciarne l'apologia, che per avvalorare l'eroicità delle sue imprese militari e politiche.

L'impressione è che gli *exempla*, una volta conferito prestigio alla formazione del giovane e dimostrata l'aderenza della sua morale all'ideologia cavalleresca, non debbano, se non di tanto in tanto, ribadire l'eroicità dei suoi «*faits*». Imprese condotte da sì prode e morigerato cavaliere non lasciano dubbi sulla loro qualità e solo sporadicamente hanno bisogno di conferme che derivino da *exempla*. L'educazione di Boucicaut ed il suo rigore etico forniscono la migliore garanzia di comportamenti militari e politici cavallereschi.

Passiamo ora a considerare la struttura degli *exempla*, e sulle orme di Bremond, Le Goff e Schmitt ne individuiamo due componenti: l'aneddoto e la lezione, intendendo col primo un «*noyau central, de type narratif, qui relate le plus souvent un événement singulier, l'aventure arrivée un jour à quelqu'un*» e con la seconda un testo normativo posto «*à la périphérie, c'est-à-dire avant ou après l'anecdote introductif ou conclusif*»<sup>32</sup>. Se a questa struttura sembrano perfettamente adattarsi gli *exempla* che Jacques de Vitry inserì nei suoi sermoni<sup>33</sup>, l'opera storica del nostro autore ha richiesto un'organizzazione degli elementi dell'*exemplum* più flessibile, meno rigorosa. Ma si tratta di variazioni sul tema, giacché tanto l'aneddoto quanto la lezione restano a costituirne il fondamento.

La maggior parte degli *exempla* considerati presenta una struttura dilatata nella quale la lezione, pur restando periferica all'aneddoto, lo circonda collocandosi prima e dopo il «*récit*». È il caso di questo passo:

*tres en l'enfance de l'omme se peuvent appercevoir ses inclinacions, de quoy que ce soit, si comme par experience se peut chacun jour veoir. Et ce tesmoignent assez les anciannes histoires des fais de plusieurs vaillans, si comme de Cirus, qui en son enfance cuidoit estre filz du pastour qui l'ot nourri, et ses bestes gardoit aux champs; et il estoit de royale lignee et filz de la fille Astiages, le roy de Perse, le quel roy l'avoit commandé*

<sup>31</sup> Approfondiremo l'argomento nel prossimo paragrafo.

<sup>32</sup> C. Bremond, J. Le Goff, J. C. Schmitt, *op. cit.*, p. 113.

<sup>33</sup> Quelli appunto considerati da Bremond, Le Goff e Schmitt.

a occire tres que il fu nez, de paour que il le desheritast quant en aage seroit, pour cause de un fier songe que il avoit songié, qui ainsi lui fu par sages exposé. Mais comme le dit commandement du roy ne fust mie de tout obey, le trouva un pastour ou boiz pendu par les drappellés a un arbre. Si le nourrist sa femme comme sien; mais quant il fu auques parcreus, Nature la genglerresse qui ne peut celer ce que elle donne ne volt pas mucier en lui son noble sanc et sa royal venue: car avec ce que bel de corps et de viaire estoit, le gentil port de lui, son seigneuri maintien, l'aure, le regart et la sage parole demonstroit en lui qui il estoit et qu'il soit vray que grant chose et merveilleuse soit que les dons de grace et de nature. Tant estoit cellui Cirus naturellement de seignoury maintien que les autres pastours l'avoient en reverence et en firent leur roy; si le craignoient et doubtoient; et quant ilz estoient aux champs, ilz s'assembloient entour lui et il oyoit leurs causes et en determinoit et leur faisoit droit; *et ainsi Nature prophetisoit en lui ce que puis avint*, car il fu roy de Perse, d'Assire et de Mede, et conquist Babiloine la grant (I, iii, 73-107)<sup>34</sup>.

Qui la lezione precede e segue l'*exemplum*, restituendo la singolarità dell'aneddoto narrato alla generalità della legge che questo illustra, una generalità tanto forte da assurgere a proverbiale. Ed un proverbio precede infatti l'*exemplum*, introduce l'insegnamento e dilata la struttura del «récit», che vede così più volte replicata la lezione:

dit le proverbe commun, «ce que nature donne nul ne peut tolir», car quoy que on die, tres en l'enfance de l'omme se peuent appercevoir ses inclinacions, de quoy que ce soit, si comme par experience se peut chacun jour veoir (I, iii, 71-6).

In altri *exempla* la lezione, pur conservando la sua solita collocazione periferica, trova uno spazio anche all'interno dell'aneddoto:

*Et que par exemple aussi se puist prouver que les vertus soient et doivent estre cause de promotions et exaussemens des vertueux hommes*, ne fu ce pas donques grant honneur que jadis a Scipio, le vaillant chevalier qui depuis fu surnommé l'Affrikan, si comme raconte Valere en son livre, fist le tres grant host des Rommains, estant en Espagne es conquestes des estranges terres que faisoient adont les diz Rommains, quant ilz envoyèrent leurs messages a Romme requerir au senat et aux princes qui gouvernoient la cité que le dit Scipio leur fust envoyé pour le gouverner? Car tous les chevetains de l'ost lui donnoient leur voix par grant desir. Et toutevoies estoit cellui Scipio pour lors moult jeunes homs pour tel charge avoir. *Mais si comme dit ycellui Valere, jeunece d'aage ne*

<sup>34</sup> I corsivi sono nostri.



*doit tolir a vertu son loyer ou que elle soit trouvee; c'est a entendre que, se le jones homs est vertueux, on ne doit mie regarder, ou fait de sa promocion, a l'aage, mais aux vertus.* Car yceulx chevaliers et gens d'armes avoient autrefois veu par espreuve le chevalereux savoir et force de courage, avecques le hardement d'icellui qu'ilz requeroient; pour laquelle fiance ilz le desiroient pour estre pourvus de tres couvenable duc et conduiseur; duquel desir ne furent mie fraudez, car comme leur peticion fust exaussee, furent conduis, gouvernez et menez par cellui Scipion si vaillamment que ilz furent **vainqueurs en toutes leurs emprises** (II, iv, 38-68)<sup>35</sup>.

Ma occorre sottolineare che qui alla lezione che interrompe il racconto esemplare è affidato un insegnamento leggermente diverso da quello proposto dalla prima lezione: alla regola generale che vuole la virtù prima causa dell'«exaussemens» degli uomini, segue quella meno generale secondo cui la giovane età non deve intralciare la «promocion» del virtuoso. È chiaro come questa seconda regola sia compresa nella prima e costituisca un ponte gettato tra la quasi assoluta particolarità della situazione narrata e l'eccessiva generalità della prima lezione.

Altrove ad una sola lezione fanno riscontro più *exempla*, tutti ugualmente volti all'illustrazione dello stesso principio generale. Consideriamo ora questa serie di *exempla*:

Mais si comme Fortune est souvent coustumiere de nuire aux bons et aux vaillans, sembla que elle eust envie du grant bien et de l'excellent vaillance qui estoit en eulx. Hé! qui est ce qui se puist garder de Male Fortune? Quant elle veult courir sus et nuire a qui que se soit, bien en scet trouver les tours. Ne s'en pot mie garder jadis Hercules le fort, quant il vesti la chemise envenimee dont il ne se donnoit de garde. Ne se plaint mie moins de Male Fortune le preu Hector, qui tant avoit fait de haultes chevaleries, quant Achilles par derriere le vint ferir et le gita mort. Non faisoit Troye la grant cité; en piece ne cuidast que Fortune tant au bas la sceust mettre comme elle la mist. Alixandre le grant, qui osa envayr tout le monde, ne fust il pas par elle en un seul moment rué jus? O Hanibal, grant empereur de Cartage, te pos tu plaindre de ceste faulse deesse! Ne se joua elle bien de toy a la pelotte, quant elle te mist si hault que tu surmontas, vainquis et subjugas la grant force des Rommains, et que tu ne redoubtoies tout le monde? Puis après, quant elle te eust accueilli en hayne, elle te ala tant minant par plusieurs meseurs, et tant que elle te conduit en point que il n'estoit nul homme plus povre de toy; car avec ce que tout avoies perdu, il n'avoit lieu ne place sur terre ou tu osasses ne peusses asseur hebergier; et enfin a tant te mena la desloyale que tu fus contraint par desesperance a toy mesmes occire par dur venim. Que dirons nous de Pompee le tres excellent prince

<sup>35</sup> I corsivi sono nostri.

rommain, lequel, après ce que il ot conquis une grant partie du monde, chey telement es durs las de Fortune que au derrain fu cotraint a fuyr miserablement a refuge au roy Ptholomee d'Egipte, que il cuidoit estre son ami, pour ce que il l'avoit remis par sa puissance ou droit de son royaume? Mais ce fu bien Fortune qui la le conduisi, car le desloyal roy ingrat traytreusement le fist occire. Ha Fortune! Fortune! trop fol est cil qui ne redoubte la muableté de tes doubles visages, et qui tous jours te cuide tenir en esgal beauté, quoy que tu lui apperes soueve! Car en pou d'eure souventes fois se change la prosperité en quoy tu scz les hommes hault euaussier (I, xxiv, 158-205).

Una lezione apre ed un'altra, latrice dello stesso insegnamento, chiude la serie di aneddoti esemplari, individualmente privi di «leçon».

Sui sei *exempla* proposti ben quattro sono però privi del «récit», e le vicende subite da Ercole, da Ettore, da Troia e da Alessandro sono appena accennate nello spazio di poche parole. Ma l'assenza di una narrazione pur minimamente sviluppata non priva questi *exempla* del loro *status* se con Vitale-Brovarone consideriamo che «la narrazione può essere compendiata o implicita; che il cittadino debba porsi di fronte allo stato ed al potere personale 'come fece Cincinnato', è indubbiamente una proposizione di *exemplum* narrativo implicito (...) Ciò che resta saldo in questa variazione tipologica è la funzione didattica, ed in altre parole è la funzione retorica dell'*exemplum*, più che la sua mera realizzazione, a caratterizzarne l'esistenza e il valore»<sup>36</sup>. E se lo storico sceglie una narrazione tanto compendiata o addirittura implicita, è chiaro che ritiene di poter fare affidamento su di un extratesto, familiare al suo pubblico, grazie al quale le vicende di Ercole, di Ettore, di Troia e di Alessandro sono già sufficientemente conosciute; un breve accenno ad esse basta evidentemente a restituirle alla memoria di chi legge o ascolta.

Ma passiamo a considerare il contiguo *exemplum* di Annibale per rilevare la forma assunta dalla narrazione. L'esordio si serve di un'apostrofe ad Annibale, ed al personaggio storico l'autore continua a rivolgersi fino al termine del «récit». Né questo è l'unico *exemplum* in cui il nostro storico abbandoni la narrazione puramente diegetica, di grado zero, a favore di un'enfaticizzazione del discorso. Altrove la narrazione tende ad assumere forma

<sup>36</sup> A. Vitale-Brovarone, «Persuasione e narrazione: l'*exemplum* tra due retoriche (VI-XII sec.)», *Mélanges de l'école française de Rome*, t. 1, 92, 1980, pp. 87-112 (citazione da p. 101).

drammatica, compaiono accenni di dialogo ed i personaggi esemplari non vengono più unicamente raccontati dallo storico, ma ad essi è data la possibilità di intervenire nel «récit» prendendo la parola:

Valere le tesmoigne, que, entre les autres exemples qu'il donne a ce propos, dit que un sollempnel musicien que on nommoit Antigenidas avoit une fois moult bien introduit un sien disciple en la dicte science de musique; si jouoit par tresgrant art en un instroument de bouche. Le maistre fist venir son disciple jouer devant le peuple, affin que son savoir fust congneu et apperceu; mais le rude peuple villain et mal enseigné, qui en tel maistrise ne se congnoissoit, et qui tele melodie n'avoit appris a ouyr, n'en fist compte, ains desprisierent son savoir. Quant le dit maistre vid ce, il dit a son disciple: «Tourne toy vers ma face, et chante a moy et aux sciences.» Comme s'il voulsist dire: ces gens sont bestiaux, ilz ne sont pas dignes d'ouyr tieulx choses (III, xiv, 15-32);

A propos des payens qui sanz loy escripte orent par raison naturelle congnoissance de Dieu et des divines choses, est escript de Thalés, qui fut l'un des .VII. sages, que il respondi moult nottablement, quant on lui demanda se Dieu savoit les fais des hommes: «Ouy, dist il, et non pas les fais seulement mais les pensees.» Et ceste parolle fu a prouver que nous ne devons pas seulement vouloir avoir pures mains, mais aussi pures pensees, quant nous creons la deité celeste estre presente a noz secrettes cogitacions (iv, iii, 70-81);

tout ainsi se peut dire de lui qu'il est escript du sage philosophe Anaxagoras, que, après que il ot longuement delaissié son pays pour encercher science, il retourna a ses possessions, lesquelles il trouva gastees et desertes et non cultivees, dont ses amis le blasmerent d'ainsi les avoir laissees decheoir, aux quieulx il respondi: «J'aime mieulx, dist il, que je me soit fait que ce que j'eusse fait mes possessions.» C'estoit a dire que, se il eust entendu a cultiver ses possessions il n'eust mie acquis la grant perfeccion de science que il avoit (iv, vi, 21-33);

Semblablement se peut dire de Virgile, qui fu le prince et souverain des poetes, que aussi il desira avoir loz et gloire de sa science, si comme il le monstra par ce que il dit de vers que il avoit fais: «J'ay, dist il, fais et composez ces vers, mais un autre s'en donne l'onneur, par ce que il les attribue a soy» (iv, xv, 72-8).

Ancora *interrogationes* ed *exclamationes*, ulteriori complicazioni descrittive, intervengono talvolta negli *exempla* rendendo la narrazione più varia e movimentata, e val la pena sottolineare che sono soprattutto gli aneddoti inseriti in serie di *exempla* a subire l'applicazione di queste forme retoriche<sup>37</sup>, che valgono

<sup>37</sup> «Alixandre le grant, qui osa envayr tout le monde, ne fust il pas par elle en un seul moment rué jus? O Hanibal, grant empereur de Cartage, te pos tu

evidentemente a variare il discorso, a tener desta l'attenzione del lettore o dell'ascoltatore.

## 2. *Il libro come exemplum*

Nel primo paragrafo della biografia di Jean le Meingre si legge:

Deux choses sont, par la voulenté de Dieu, establies au monde ainsi comme .II. pillers a soustenir les ordres des loys divines et humaines... (I, i, 5-8);

Yceulz .II. pillers, sanz faille, sont Chevalerie et Science qui moult bien se couviennent ensemble... (I, i, 21-3);

Mais a un pou revenir au propos de prouver ce que devant est dit, c'est assavoir que aussi avec Chevalerie Science doye estre louee, comment savons nous des bons trespassez les bienfaits entre nous, humains, de qui l'entendement ne comprend rien des choses passees fors par autrui rappors, se Science n'estoit qui le nous certiffie? Ce sont lettres et escriptures, les quelles sont le premier membre de Science, par qui nous sont rapportees les choses passees et que a l'ueil nous ne voyons mie. Et pour ce dit Chaton: «lis les livres»; car certes homme, de quelque estat qu'il soit, ne sera ja droittement appris se n'est par introduction de lettres et de livres (I, i, 68-82).

Parole importanti perché rivelano, proprio all'inizio dell'opera, il ruolo di primo piano che il nostro autore assegna alla scrittura, alle lettere, componenti fondamentali di quella «Science» degna addirittura di procedere a braccetto con la «Chevalerie». Un ruolo che pertiene alla scrittura non per il suo valore letterario, ma solo grazie alla sua precipua funzione testimoniale.

Et comme a tous par nature ceste vie soit brieve, est chose deue et de belle ordonnance, affin que le bienfait des vaillans ne soit mie amortis par brieve memoire de trespas de vie, que ilz soient mis en perpetuelle souvenance au monde, c'est assavoir en registre de livres. Et pour ce est il dit de plusieurs vaillans trespassez de qui les noms et bontez sont mis en memoire, que ilz ne sont pas mors, ains vivent, c'est a dire que le bien d'eulx n'est pas mort, car leur bonne renommee est encore vive au monde et vivra, par le rapport des tesmoings des livres, jusques a la fin du monde (I, i, 49-62).

plaindre de ceste faulse deesse!» (I, xxiv, 173-7); «Ne dit Valere et raconte du bon Ligurgus, roy de Lacedemoine, lequel fu si vaillant homme que les sages dirent de lui que il avoit mieulx nature divine que humaine?» (III, xiii, 51-4); «Ha Dieux! et en ycelle discipline de chevalerie n'est il mie semblable a Scipio l'Affrikan le tres vaillant que j'ay ja pour sa bonté plusieurs fois allegué?» (IV, iv, 58-61).

Posta l'opposizione tra la «brieve memoire» umana e la perennità dell'opera scritta, a quest'ultima è affidato il compito di consegnare «au monde» la testimonianza circa i «vaillant trespassez». Ma non solo di memoria difettano gli «humains, de qui l'entendement ne comprennent rien des choses passees» (I, i, 72-73), le quali « a l'ueil nous ne voyons mie» (I, i, 78). Deficenze cui solo la scrittura ed i libri possono supplire:

et avec ce c'est chose couvenable que en memoire autentique soient mis les bons et leur nom auctorisié, affin que ceulx qui tendent a honneur puissent prendre exemple de bien faire, pour atteindre au loyer de bonne renomnee qui est deue a ceulx qui le desservent (I, i, 62-8).

Una testimonianza, quella scritta, non fine a se stessa, dunque, ma capace di elevare al rango di *auctoritates* i nomi degli eroi che celebra e di proporli in definitiva come *exempla*.

L'opera scritta si configura così immediatamente come opera didattica, e se mantiene una funzione sussidiaria<sup>38</sup>, nei confronti del singolo, rispetto all'educazione, al tirocinio cavalleresco ed alle prove concrete in battaglia, le si assegna un ruolo predominante nei confronti della collettività, visto che «Science» e «Chevalerie»

donnent rigle de vivre en paix et deument soubz les termes de raison, et qui accroissent et multiplient le sens humain en congnoissance et vertu et l'ostent de ignorence, et avec ce deffen(den)t et soustiennent et augmentent le bien propre et aussi le publique, et sanz lesquielz seroit le monde ainsi comme chose confuse et sanz nul ordre; et par ce pouons nous veoir que, comme elles nous soient necessaires pour le grant bien d'elles et le grant prouffit qui nous en vient, nous les devons souverainement prisier, honorer, soustenir, louer et avoir en reverence (I, i, 9-20).

Ciò detto, avrebbe potuto il nostro autore fare opera programmaticamente diversa da quei «livres» di cui ha sin qui tessuto l'elogio? Restano a questo punto ben pochi dubbi sulla costituzione del libro stesso come *exemplum*<sup>39</sup>, dubbi definitivamente

<sup>38</sup> La funzione sussidiaria è dimostrata dal fatto che mai nel *Livre des Fais* è detto, a proposito dell'«enfance et de la poursuite en armes» di Boucicaut, che questi si avvallesse anche della lettura di opere storiche, di cui si parla invece quando il maresciallo è già adulto: «Moult lui plaist ouyr lire beaulx livres de Dieu et des sains, des *Fais des Rommains* et histoires autentiques» (IV, vii, 50-3); «Aux jours des dimenches et des festes, il occuppe le temps a aler en pelerinages tout a pié, ou a ouyr lire d'aucuns beaulx livres de la vie des sains, ou des histoires des vaillans trespassez, des Rommains ou d'autres» (IV, xi, 45-9).

<sup>39</sup> Precisiamo che con tale espressione e col titolo del presente paragrafo,

sfatati alla lettura del secondo capitolo della biografia. Infatti, immediatamente dopo le già viste dichiarazioni sulle funzioni della scrittura, ovvero della storiografia, da cui deriva, logica conseguenza, che se è Boucicaut l'eroe di cui una storia racconta, la sua vita compie il salto qualitativo in direzione della gloria immortale e dell'esemplarità, il nostro storico passa a precisare le funzioni della sua opera in particolare:

affin que le temps avenir, si comme devant est dit, le nom et bienfait de si vaillant preudomme ne soit peris, ains soit demourant au monde avec les vivans par longue memoire, si que les autres s'i puissent mirer, que bon seroit que certain livre de lui et de ses fais fust fait (I, ii, 16-22).

Dichiarazioni topiche, certo, proprie a quasi tutta la letteratura storiografica medievale<sup>40</sup>, ma variamente interpretate nella realizzazione delle singole opere.

Vediamo dunque in che modo lo ha fatto il nostro autore. Più volte, nelle pagine della biografia, incontriamo affermazioni programmatiche del genere di quelle appena considerate<sup>41</sup>, soprattutto nella I e nella IV parte del *Livre des Fais*, le quali, lo abbiamo visto, maggiormente rivelano intenti parenetici<sup>42</sup>.

«Il libro come *exemplum*», si è inteso sintetizzare il duplice procedimento di esemplarizzazione cui è sottoposta sia l'opera letteraria in sé che la vita del maresciallo.

<sup>40</sup> Vedi in proposito B. Guenée, *op. cit.*, pp. 27-9.

<sup>41</sup> Ne riportiamo qualcuna come esempio: «ce present livre est fait, a vouloir et desirer que le nom du vaillant homme de qui nous voulons traicter en cestui volume soit mis en perpetuelle memoire au monde, pour donner, si que devant est dit, exemple a tous ceulx qui desirent avenir au hault honneur de proece et chevalerie» (I, x, 8-14); «consideré que ses nobles meurs et maniere riglee de vivre peuent estre cause de tout bon exemple, est bon que nous en disons aucunes choses» (IV, i, 22-5); «je ne le fois mie pour lui en donner vaine gloire, ains le fois en entencion de donner bon exemple a tous ceulx qui en orront parler et qui ce present livre liront et orront» (IV, ii, 59-63).

<sup>42</sup> Si tratta di dichiarazioni il cui interesse va per noi oltre il programma che propongono. Ciò che colpisce è la corrispondenza instaurata tra queste, tutte volte a ribadire l'esemplarità della specifica biografia, e quelle riguardanti invece la scrittura in generale. Ad esempio la metafora iniziale secondo cui la scienza rappresenta uno dei due pilastri che sostengono l'edificio delle leggi divine ed umane, è ripresa alla fine del *Livre des Fais*, laddove l'autore dice: «j'ay composé ce livre, car je lui ay maçoné et fondé un edefice si fort et si durable que feu, ne fer, eaue, terre, ne autre chose corrompable ne pourroit consumer ne destruire» (IV, xv, 97-101; i corsivi sono nostri). Sono ancora la prima e l'ultima parte del libro, alternando ciascuna considerazioni generali e particolari, ad offrire corrispondenze pur meno rigorose di quella appena vista: «ce present livre est fait, a vouloir et desirer que le nom du vaillant homme de qui nous voulons traicter en cestui volume soit mis en perpetuelle memoire au monde, pour donner, si que devant est dit, exemple a tous ceulx

Ma non sono questi gli unici segnali della costituzione della biografia come esemplare. Già la divisione di ogni sua parte in numerose rubriche implica una frammentazione della narrazione che, se risponde ad esigenze di vario genere, è volta anche alla proposizione della vita di Boucicaud come successione di episodi singolarmente fruibili in quanto esemplari.

E le tavole delle rubriche forniscono un indispensabile e funzionale strumento per orientare il lettore all'interno della vasta casistica proposta. Ogni rubrica delimita con precisione l'argomento cui introduce, isolandolo in tal modo dal resto della narrazione e conferendogli un'individualità che consente da un lato l'esemplarizzazione dell'episodio stesso, e dall'altro l'agile ricerca, da parte del lettore, del modello da imitare in una determinata situazione<sup>43</sup>. Eccone qualcuna:

- Ci devise les essais que Bouciquaut faisoit de son corps pour soy duire aux armes (I, vii);
- Ci parle d'amours, en demounstrant par quelle maniere les bons doivent amer pour devenir vaillans (I, viii);
- Comment le mareschal ala en Guienne, et les fortesses que il y prist (I, xxi);
- Ci dit les sages establissemens et ordonnances que le mareschal fist a Jannes (II, viii);
- Ci dit comment le mareschal ala devant Sayete, et le grant hardement et vaillance de lui contre Sarrasins (II, xxii);
- Comment le mareschal se travailleoit tous jours que ceulx de Pise se donnassent au roy de France (III, viii);
- La rigle que le mareschal tient ou service de Dieu (IV, iii);

qui desirent avenir au hault honneur de proece et chevalerie» (I, x, 8-14) e «car il ne desplaisoit pas jadis aux vaillans preux que *memoires autentiques et perpetuelles fussent faites de leurs bontez*» (IV, xiv, 51-54; i corsivi sono nostri).

Si tratta di corrispondenze tematiche che valgono certo a riproporre la concezione che l'autore ha della propria opera, come assolutamente degna di entrare a far parte delle «histoires». Ed il biografo deve essere stato ben convinto dell'opportunità dell'equivalenza instaurata, se scrive senza falsa modestia: «car il n'est chose plus impossible a anientir au monde que est matiere escripte en livres si tost que ilz sont coppiez en divers et plusieurs lieux; de laquelle chose on est couvoiteux communement quant la matiere est belle et bien composee, si comme je tiens que cestui livre sera volentiers veu pour la plaisant nouvelle matiere dont il parle» (IV, xv, 101-8).

<sup>43</sup> Non va dimenticato che all'epoca della composizione del *Livre des Fais* la funzionalizzazione delle rubriche alla ricerca della materia esemplare era già da tempo approdata a tecniche elaborate ed efficaci. Vedi in proposito J. C. Schmitt, «Recueils franciscains d'«exempla» et perfectionnement des techniques intellectuelles du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle», *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 135 (1977), pp. 5-21.

Comment le mareschal est hardi et seur en ses sages entreprises (IV, v);  
 Comment la vertu de continence et de chasteté est ou mareschal (IV, vii);  
 Comment le mareschal suit la rigle de justice (IV, viii).

E quasi sempre nella dicitura stessa delle rubriche è sintetizzato quel passaggio dal generale al particolare che è il presupposto di ogni *exemplum*: i «sages establissemens», il «service de Dieu», la «vertu de continence et de chasteté», o la «rigle de justice» costituiscono le leggi morali generali con le quali è chiamato a confrontarsi un singolo uomo, Jean le Meingre.

Così le rubriche suggeriscono al lettore la traccia lungo la quale si andrà costruendo la narrazione, privando per altro il testo di ogni possibile *suspense*.

Comment messire Bouciquant ala en Espagne, et comment, au retour, le seigneur de Chastiauneuf, anglois, entreprist a faire armes a lui, .XX. contre .XX., et puis ne le voutl ou n'osa maintenir (I, xv);

Comment messire Bouciquaut ala oultre mer ou il trouva le conte d'Eu prisonnier (I, xvi);

Ci dit comment le mareschal assailli l'Escandelour par belle ordonnance (II, xvi);

Les escarmouches que faisoient tous les jours les gens du mareschal aux Sarrasins, et comment ilz les desconfirent et chacierent (II, xvii).

Posto di fronte a rubriche di tal genere, il fruitore dell'opera conosce sin dall'inizio l'esito della situazione, che l'assenza di sorpresa vale ulteriormente a costituire come esemplare<sup>44</sup>.

E la struttura della narrazione degli episodi, sembra ricalcare la bipartita struttura degli *exempla*, con un aneddoto particolare al quale si accompagna la lezione generale:

Tout homme qui aime Dieu et redoubte, de quelque estat qu'il soit, se garde communement de faire chose qui soit contre ses commandemens; et quoy que tel homme ait a faire en l'office ou Dieu l'a appellé, ne se departira point du regart de raison. Et pour ce, a propos des meurs et maniere de vivre du mareschal en l'office que Dieu lui a commis, c'est assavoir des armes, non obstant que a plusieurs pour(r)oit sembler qu'en celui exerce forte chose soit a se sauver, bien y a sceu et scet tenir rigle juste et mesuree le mareschal (...) En cestui office certainement il est tressage et souverainement avisié, c'est assavoir que, ains qu'il commence guerre, bien considere se il est bon qu'il la face ou non, et se il a cause juste, et a quoy se pourra tourner, quel puissance il a en gens et en finance, et quelle a celui contre qui il veult guerrier, la force du

<sup>44</sup> Sull'assenza di sorpresa nell'*exemplum* vedi P. Zumthor, *Semiologia e poetica medievale*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 403.



pays et du lieu, la saison et le temps, et tout ce qui lui pourroit nuire et ayder; et sur ce delibere par bon sens (iv, iv, 6-37);

Et soit regardé et notté aux fais de ce vaillant homme, comment sanz doubte il est bien voir ce que le proverbe dit, que aux oeuvres, non mie aux parolles, se demonstrent les affections du vaillant preux, car n'est pas doubte que l'omme qui a affection et desir d'ataindre et parvenir a honneur ne pense ne mais a aviser comment et par quelle voye il pourra tant faire que il puisse desservir que non die de lui qu'il soit vaillant; ne jamais ne lui semble que il ait assez fait, quelque bien que il face, pour avoir acquis loz de vaillance et proece. Et que ceste chose soit vraye, nous appert bien par les oeuvres de cestui vaillant chevalier Bouciquaut (I, xvii, 31-45);

c'est chose nottoire, et que chacun scet, que a tout homme qui desire avenir a hault degré de vaillance est neccessaire que il soit sans couvoitise d'amasser tresor ne richeces (...) Si n'est mie vrayement de ceste tache tachez le vaillant mareschal, comme il appert, car oncques en se vie n'acheta ne n'aquist seigneurie, terre ne heritage; et mesmement de ce qu'il a de son patrimoine pou de conte en tient. Si monstre bien semblant que ailleurs sont ses pensees et ses cures (rv, vi, 3-20).

Laddove non sia una lezione ad aprire o a chiudere un episodio, interviene spesso direttamente l'enunciazione del principio morale che presiede all'uno o all'altro dei «faits» di Boucicaut, come nel caso seguente:

le bon mareschal (...) ne volt mie (...) perdre temps, ains pour la grant volenté qu'il avoit de *nuire aux mescreans*, desira a employer sa gent a faire aux diz Sarrasins aucune envaye (...) Adont sans plus attendre fist ses galees ordener (II, xv, 5-19)<sup>45</sup>.

Ma non è sempre necessario che la lezione si distingua dal «récit», che le sia destinata una parte specifica della narrazione, di cui siano individuabili l'inizio e la fine. Talvolta l'insegnamento fa corpo con l'aneddoto, ed è l'insieme narrativo ad assolvere contemporaneamente alle due funzioni di proposizione della lezione e di concretizzazione della stessa:

Si avint en celle nuit (...) que il arriva un petit vaissel (...) et estoit venecien, et cuidoient ceulx qui ens estoient que ce fussent les galees des Veneciens (...) Celui apportoit plusieurs letres de par les Veneciens au capitaine de leurs galees et a autres de sa compaignie, les quelles letres par ignorance furent baillées en la main du patron des galees du mareschal, les cuidant bailler en la main du capitaine venecien (...) Et adont le dit patron porta les letres et mena le message au mareschal, lequell un petit l'interroguia; mais quant il le vid tant espouenté, adont

<sup>45</sup> I corsivi sono nostri.

de sa tres grant liberalité, noblece de cuer et franchise, et affin que les Veneciens ne peussent trouver nulle cause de eulx plaindre de lui, lui dist debonnairement: «Mon amy, n'ayés doubte, vous estes entre voz amis et rarés vos letres toutes teles que baillees les avez». Adont les lui rendi toutes teles que elles estoient, liees en un fardel (...) et ainsi cellui s'en parti (II, xxv, 100-31).

Parte integrante del racconto, qui la lezione non è, nella sintassi narrativa, isolabile, pur se gli attributi di Boucicaut («liberalité, noblece de cuer et franchise») valgono a caratterizzarla. È in tal modo fatta salva una delle caratteristiche che P. Zumthor attribuisce alle forme di narrazione breve: «L' 'insegnamento', la 'morale', la 'senefiance' è non solo implicata dalla narrazione, ma esplicitamente marcata, in un modo o nell'altro, e percepibile a livello dell'insieme del testo»<sup>46</sup>.

Il principio morale, il più delle volte appartenente all'etica cavalleresca, si concretizza così in ogni caso nell'azione perseguita dal maresciallo e la narrazione di questa si fa esemplare. Precisa K. Stierle: «C'est seulement dans la mesure où les histoires prennent place dans le système et représentent l'un de ses éléments qu'elles peuvent acquérir une signification exemplaire, et c'est à cette seule condition qu'elles peuvent prétendre être soustraites au continuum du simple déroulement historique ou à la structure de détour de l'histoire en tant que macro-exemple, et s'intégrer à un contexte nouveau, celui de la convergence paradigmatique d'histoires relativement à leur place à l'intérieur du système moral»<sup>47</sup>. Un sistema morale i cui principi sono resi tangibili dalle vicende della vita di Boucicaut, che ridotte ad aneddoti acquisiscono l'efficacia propria degli altri «récits»<sup>48</sup> (quelli tratti dalle «anciennes histoires») di cui condividono prima il processo di esemplarizzazione, poi il prestigio.

Mai infatti il nostro maresciallo si dimostra da meno degli eroi classici, la cui testimonianza è infatti più spesso invocata per dimostrare l'aderenza delle imprese di Boucicaut alla morale cavalleresca, che per fornire al maresciallo stesso modelli da imitare. E non lascia dubbi in proposito un brano come questo che segue:

<sup>46</sup> P. Zumthor, *op. cit.*, p. 405.

<sup>47</sup> K. Stierle, *op. cit.*, p. 184.

<sup>48</sup> Sull'efficacia degli *exempla* vedi J. Berlioz, «Le récit efficace: l'*exemplum* au service de la prédication (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)», *Mélanges de l'École Française de Rome*, t. 1, 92, 1980, pp. 113-46.

Si savoit bien tenir ces manieres le bon mareschal dont nous parlons. Et souffise a tant de ceste matiere d'armes, a laquelle *j'ai produis exemples pour mieulx prouver l'auctorité de sa vaillance*; et aussi l'ay fait pour ce que ramentevoir les fais des bons doivent donner courage aux nobles qui leur fais oyent de les suivre et faire comme eulx (IV, v, 54-61) <sup>49</sup>.

Piuttosto, come si evince dallo stesso passo, gli episodi della vita di Boucicaut e quelli delle vite degli antichi possono, insieme, da un pulpito di uguale valore, dispensare insegnamenti. È così che tanto spesso l'anonimo autore può inserire, nelle serie di *exempla* che propongono eroi classici, aneddoti tratti dalla vita di Boucicaut, cui viene attribuito uno stesso grado di esemplarità. È quanto accade ad esempio nelle pagine che trattano dell'ingratitude delle cittadinanze verso gli uomini virtuosi (qui Boucicaut si affianca a Scipione l'Africano, a Licurgo, ad Aristide) <sup>50</sup> o in quelle che rammentano la saggezza necessaria alla buona conduzione della guerra (che vedono compresenti Boucicaut, Scipione l'Africano, Metello, Fabio Massimo e due «nobles ducs de Romme» non meglio identificati) <sup>51</sup> o ancora nelle pagine che ammoniscono circa la pietà e la misericordia da riservare ai «vieulx hommes d'armes» (e questa volta Boucicaut compare accanto all'imperatore Ottaviano e ad Alessandro Magno) <sup>52</sup>.

Vi è un caso in cui il racconto di un «fait» del maresciallo accanto ad un *exemplum* di un eroe classico va addirittura a detrimento del secondo <sup>53</sup>: Leonida, di cui purtuttavia «les histoires font si grant compt et si grant mencion» (II, xxii, 61-62), solo a stento regge il confronto con l'«hardement» e la «proece» del nostro eroe, le cui imprese assumono così un valore esemplare talvolta più valido delle storie tradite dai libri, cui pur è riconosciuto, lo abbiamo visto, un alto prestigio.

E se questo è l'unico caso in cui due episodi interamente narrati son posti a confronto per dimostrare la maggiore validità esemplare di uno di essi, anche altrove è ribadita la superiorità di Boucicaut (e dunque la sua più pertinente esemplarità) rispetto agli antichi:

<sup>49</sup> I corsivi sono nostri.

<sup>50</sup> Vedi III, xiii.

<sup>51</sup> Vedi IV, IV. Va anche notato che in questo capitolo gli *exempla* di Boucicaut si alternano a quelli degli altri eroi, fatta eccezione per l'ultimo «récit».

<sup>52</sup> Vedi IV, IX.

<sup>53</sup> Nel paragrafo precedente abbiamo già accennato all'argomento, riportando anche il passo cui facciamo riferimento (cfr. p. 239).

Ha faulse Envie! que tu as basti de males oeuvres! Ne fus tu pas celle qui feis mourir le grant Alixandre, Pompee, Julius Cesar, et mains autres as livré a honte? Mais ce ne feras tu mie de ce vaillant mareschal pour ceste fois, ne jamais, se Dieux plait! Car Dieux l'a en sa garde, qui ainsi tous jours l'ait (II, xxvi, 157-64).

Né meravigli che Alessandro, Pompeo e Giulio Cesare siano gli stessi personaggi che abbiamo già incontrato come protagonisti di *exempla* altamente positivi. Collocate come sono nell'antichità pagana, le loro vite si inscrivono in quella parte della storia non ancora riscattata dalla venuta di Cristo e non possono dunque, prese nella loro globalità, fornire *exempla* da imitare; solo se frammentate in singoli episodi compatibili con la morale della storia cristiana, possono farsi latrici di insegnamenti ed assurgere sporadicamente a quell'esemplarità che compete invece a tutta quanta l'esistenza di Boucicaut, grazie alla sua collocazione in quella parte della storia che è seguita alla svolta costituita dalla Redenzione.

Inserite nel progetto storico divino della salvazione, la vita di Boucicaut e la biografia scritta che ne deriva, non perdono però la loro laicità e che Dio abbia sempre Boucicaut «en sa garde» non vuol dire che la narrazione delle sue imprese perda il valore di parentesi mondana in favore di una parentesi religiosa.

Gli *exempla* tratti dalla vita di Jean le Meingre valgono da insegnamenti di etica e pratica cavalleresca, pur quando i modelli comportamentali proposti sono in effetti estendibili a tutta la comunità cristiana.

Avec ce que le mareschal est tres charitable, il aime Dieu et doubte sur toute riens, et est tres devot. Car chacun jour, sans nul faillir, dit ses heures et maintes autres oroisons et suffrages de sains; et, quelque besoing ou haste qu'il ait, il ot chacun jour .II. meses tres devotement, les genoulz a terre; ne nul n'oseroit parler a lui tandis qu'il est a ses messes et qu'il dit son service; et moult devotement prie Dieu. Et a brief dire, tant donne bon exemple de devocion a ceulx qui le voyent que grans et petis s'i mirent, tant que mesmement les varlés de tout son hostel servent Dieu en jeunes et devocions, et se contiennent a l'eglise aussi devotement que feroient a pou religieux (IV, iii, 3-17).

Ed infatti primi destinatari degli insegnamenti del maresciallo sono quei «varlés de tout son hostel» alle prese con il tirocinio cavalleresco. Così un modello di comportamento ordinario, valido per tutti, in questo caso la devozione, diventa, calato in ambiente

cavalleresco, la messa in rilievo di una particolare *virtus* che il cavaliere sembra fare propria del suo *status* sociale.

Consideriamo ancora il brano appena riportato. Da esso si evince che i comportamenti di Boucicaut, le vicende della sua vita, costituiscono *exempla* prima ancora che vengano codificati come tali dalla biografia. Conferme in tal senso sono frequentemente individuabili nel *Libre des Fais*:

Si y ot fait de moult belles armes, et moult s'i esprouwerent vaillamment noz bons François. Et bien y avoit present qui bon exemple de bien faire leur donnoit, ce estoit leur vaillant chevetaine qui mie ne s'i espargnoit, ains y tenoit si bien sa place que nul tant n'y traveilloit (I, xxxiii, 63-9); O Dieux! comme on pouit la veoir bonne gent a l'espreuve, et comment le effect de leurs hardis courages, comme lyons, se demonstroit! Et voirement dit l'en bien voir: «selon seigneur maisgnee duite». Car leur bon conduiseur par ses bienfais leur croisçoit cuer et ardemment et ostoit toute paour (II, xix, 81-8);

Et a tout dire, tant en y a que tous ceulx qui le voient et hantent, qui ont bonne volenté de bien faire, prennent a leur pouoir exemple a lui de toutes choses, et mettent peine a le ressembler (IV, x, 9-13).

Non c'è dubbio, a questo punto, che la vita stessa di Boucicaut, così com'è narrata, ci si offra quale inventario di paradigmi e che, coadiuvata dai «*récits*» esemplari forniti dalla tradizione, tenda a fare del *Libre des Fais* un'opera in qualche modo simile ai tanto diffusi repertori di *exempla*.

Una vicinanza strutturale con tali raccolte è rivelata anche dal fatto che quasi sempre gli aneddoti esemplari vengono proposti ordinati in serie, talvolta tanto ricche da sembrare rispondere alla logica dell'accumulo. Nella quarta parte della biografia vi sono addirittura due capitoli consecutivi, il IV ed il V che, trattando entrambi il tema della saggezza necessaria nelle azioni militari, sommano ben nove *exempla*, ivi compresi quelli che hanno per protagonista Boucicaut.

BIANCA DE FAZIO  
Napoli